



CLUB ALPINO ITALIANO Sezione Valdarno Superiore
Via Cennano, 105-52025 MONTEVARCHI (AR)

Tel/Fax 055900682 - Mobile 3497273304 - caivald@gmail.com - www.caivaldamosuperiore.it
Dicembre 2009 - Anno 8° - Num. 4 - Notiziario Trimestrale della Sezione Valdarno Superiore del Club Alpino Italiano
- Autorizz. del Trib. di Arezzo n. 12/2001 - Spedizione in A.P. Tariffe stampe Periodiche -
Articolo 2 C. 20/ L.622/96 - DC/DCI/125/ SP del 06/02/2002 AREZZO

TARIFFA STAMPE
PERIODICHE
Art. 2C. 20/C
L.622/96 DC/DCI/125/SP
del 06/02/2002
AREZZO

SALUTO DEL PRESIDENTE

Ormai è dicembre ed è tempo di valutare quanto è successo nel 2009 e anche di pensare a quel che vogliamo fare nel nuovo anno.

Nonostante la crisi, quest'anno i soci hanno mantenuto la loro fiducia nell'associazione tanto che il loro numero è ancora leggermente aumentato: attualmente siamo oltre 550.

Anche la partecipazione alle escursioni ha dimostrato l'attaccamento alla nostra organizzazione e l'interesse per i programmi proposti, visto che le gite sono state "prese d'assalto" e spesso si è reso necessario far partire due pullman. Siamo anche stati fortunati perché quasi sempre il tempo ci ha assistito e non si sono registrati infortuni o problemi particolari.

Abbiamo cercato di essere presenti in molte manifestazioni organizzate dai Comuni nelle piazze e sulle colline valdarnesi, per farci ancor meglio conoscere e per avviare ancora altre persone alla passione per la montagna o anche, più semplicemente, per tranquille passeggiate che consentano la conoscenza ravvicinata del nostro territorio, così ricco di bellezze naturali. Ci siamo poi anche addentrati in aspetti più ludici e culturali, favorendo la proiezione di filmati e di diapositive, e, infine, organizzando un ciclo di conferenze, proiezioni e audizioni sul tema "Voci della Montagna".

Per il prossimo anno abbiamo preparato un programma di escursioni ancora molto ricco che speriamo piacerà ai soci, cercando di alternare itinerari di alta difficoltà ad altri di natura più turistica, con tre gite di più lunga durata, un paio di uscite in bicicletta, altre in treno, altre di trekking urbano.

L'anno prossimo organizzeremo mostre, corsi, conferenze, insistendo sul problema della sicurezza in montagna, per poter aiutare i soci, specialmente se inesperti, a sapersi organizzare sempre meglio, così da partire in allegria e con la massima tranquillità.

Il Consiglio direttivo della sezione augura a tutti i soci e ai loro parenti e amici di trascorrere con la più grande serenità e gioia le festività del Natale e di iniziare nel migliore dei modi il Nuovo Anno.

Il Presidente Mauro Brogi



Il Direttore e l'intera Redazione di "Quel mazzolin di fiori" si uniscono al Presidente ed augurano a tutti i soci serenità e desiderio di continuare ad amare la natura con rispetto e passione.



EMOZIONI D'AUSTRIA

*Dissolta la nebbia
La collina è apparsa
Come un puzzle
Una casa..un prato..un boschetto..
Poi il sole ha acceso
Di intenso i colori
E nel crepuscolo il silenzio
E l'immobilità ci hanno sorpreso
Al mattino presto l'aria
Rotta dal suono delle campanelle
Segna la ripresa della vita
E tutto si risveglia..
Dolci montagne ci aspettano.....*

Leda Castellani

BONJOUR CORSE

Che bello sentirsi chiamare *Madame!* “Bonjour Madame, Merci Madame, Au revoir Madame!” Sono cresciuta di dieci centimetri. Magari!!! Non abbiamo trovato nessuna difficoltà per la lingua: i Corsi parlano francese, ma la lingua corsa è molto simile all'italiano e quindi ci capiscono bene! Prima avventura con i pulmini, sottogruppi da otto persone che si sono affiatate subito, una bella carovana, un po' ingombrante, specialmente quando dovevano trovare il parcheggio per tutti.. Arrivando dal mare la visione è completa, delle alte montagne scendono a ridosso del Mediterraneo. Partiamo verso l'Ile Rousse. Ci fermiamo a St Florent e ci immergiamo nell'atmosfera corsa. Allegra cittadina con un piccolo porticciolo, la piazza del paese è una cartolina, la mostra nella torre offre quadri di spiagge, scogli e fiori del territorio. Ci rimettiamo in marcia, la fila dei pulmini si snoda nelle strade strette e tortuose, il paesaggio è mozzafiato e l'Ile Rousse è uno dei posti più belli della Corsica.

L'albergo è meraviglioso, è situato su una penisola, mare di qua e mare di là, dalla grande vetrata della sala da pranzo abbiamo visto sorgere la luna dall'acqua con una scia argentea, mentre dalla fame mangiavamo la pastasciutta per contorno: in riferimento all'articolo di Vannetto Vannini *Pastasciutta a colazione*, devo dire che i Corsi sono avanti: loro la servono per contorno a cena!

La prima escursione la facciamo nel deserto degli Agriati, natura incontaminata che dall'interno ci ha portato a una spiaggia caraibica bianca, con il mare verde e blu: nessuno ha resistito al richiamo dell'acqua; neanche il nostro socio più anziano Narciso che si è buttato fra le onde spumeggianti. La seconda escursione ci ha fatto conoscere il famoso dito. Un sentiero di costa che ci ha rivelato ad ogni passo spiagge meravigliose, profumi di macchia mediterranea e immagini che sono rimaste impresse nei nostri occhi e nelle nostre macchine fotografiche.

Il martedì ci siamo trasferiti a Porto, attraversando l'interno, il paesaggio cambia repentinamente: dalle spiagge alle montagne altissime attraverso valli verdi con boschi alti e castagneti secolari (pare che le castagne siano uno dei prodotti tipici corsi). I pulmini si fermano per far attraversare branchi di maiali selvatici. Porto ci ospita dislocandoci in più alberghi: il mio era sul mare e affacciandomi al balcone la prima cosa che ho visto era un tramonto meraviglioso; dei tramonti corsi non me ne sono persa nemmeno uno! Nel pomeriggio saliamo per una stradina stretta, a strapiombo verso Piana dove i calanchi, formazioni rocciose di color rosso, offrono all'immaginazione figure scolpite dal vento; è molto caldo, il sentiero soleggiato ci porta a Capo Rosso, da lassù vediamo km di costa e il panorama è veramente superbo!

Nuovo trasferimento a Corte, cuore della Corsica, in mezzo alle cime più alte dell'isola. Il monte Cinto con i suoi 2710 m. ci fa sentire non in un'isola ma sulle Alpi, sembra di essere sulle Dolomiti. I fiumi di questa terra hanno un fascino particolare; in questa stagione dell'anno non hanno molta portata d'acqua e scoprono i loro letti con grandi cuscini di roccia bianca, dove possiamo distenderci al sole dopo un bagno rinfrescante nelle piscine naturali, come alle Cascate degli Inglesi.

La valle della Restonica ci ospita il venerdì, saliamo con la guida al lago Melo nel massiccio del Rotondo, alcuni si fermano qui perché il paesaggio è veramente superbo. Noi saliamo ancora arrampicandoci sulla roccia, fino al lago Capitello, ed eccolo il lago di formazione glaciale, è di un blu profondo, incastonato in una conca di roccia bianca. Consumiamo il pranzo con i corvi ed apprezziamo l'offerta di una “specie di caffè” che la guida ci ha servito. Scendiamo tutti insieme e lungo la strada ci fermiamo ad una capanna dove un Corso proponeva squisite frittelle di farina di castagne.

L'ultimo giorno abbiamo attraversato Corte dove un'insegna scolpita nella roccia in un piccolo tabernacolo evidenzia l'affannoso cammino dell'uomo ed invita a riflettere:

*“ FERMATI PASSEGERE
STANCO E LASSO
DI UNA SALVE MARIA
E FERMA UN PASSO “*



Un ultimo bagno nel fiume Asco ed è già l'ora di ripartire alla volta di Bastia dove il traghetto ci aspetta.

Ci sono state disavventure e incidenti in questo viaggio, non ne ho parlato volutamente, se non per evidenziare lo *spirito del gruppo* CAI che aiuta nei momenti di difficoltà e dà coraggio quando una persona ne ha bisogno. Uno spirito di solidarietà che dovrebbe emergere dal gruppo lasciando da parte le nostre opinioni personali per accettare le decisioni degli accompagnatori che hanno tutta la responsabilità. Un grazie a Marco e Maurizio che hanno dovuto affrontare decisioni e problemi in questa escursione non facile, ma indubbiamente indimenticabile!

AU REVOIR Á LA PROCHAINE !!!

Daniela Venturi

CAMPAGNA "ADOTTA UN SENTIERO"

Con la presentazione dell'elenco dei **soci adottanti i sentieri** in gestione alla nostra Sezione, verso i quali esprimo assieme a Marco Ermini un doveroso ringraziamento a nome di tutti i nostri iscritti, colgo l'occasione per esprimere qualche riflessione sull'argomento. È quasi superfluo ricordare l'importanza che assume una buona ed efficiente rete di percorsi pedonali segnalati in un territorio, per la fruizione alpinistica, escursionistica o semplicemente turistica.

- Quando percorriamo queste vie, nel nostro territorio o altrove, la nostra attenzione è rivolta a tutto fuorché a ciò che sta sotto ai nostri piedi spesso dimenticando, se non ignorando, che quella pista ha una storia più o meno lontana nel tempo e se è ancora aperta, agibile e segnalata lo dobbiamo a tutti coloro che da sempre l'hanno "accudita".

- La **giornata dei sentieri** (promossa del CAI Nazionale), che la nostra sezione svolge dal 2006, si celebra una volta all'anno in primavera. Mentre le normali escursioni di calendario hanno presenze dai 50 agli oltre 100 soci, in questa occasione non si raggiunge mai il numero di 40 presenze (fra cui molti bambini), nonostante la stagione favorevole, la semplicità dei percorsi e il rinfresco offerto dalla sezione a base di vinsanto e cantuccini.

- Dopo quanto esposto sin qui avrete compreso che stiamo cercando nuovi soci adottanti almeno un sentiero: l'obiettivo è di assegnare i circa 36 percorsi di nostra competenza per un totale di circa 340 km ad altrettante coppie di volenterosi. Chi frequenta la nostra rete sentieristica si sarà reso conto che mediamente è in buono stato, soprattutto sotto l'aspetto segnaletico; e questo grazie ai circa 25 nostri soci, alcuni dei quali si sobbarcano la manutenzione di 8-10 sentieri!

- Una cosa però possono farla tutti gli abituali frequentatori di questi percorsi del nostro territorio, area Chianti ed area Pratomagno: segnalare in sede anomalie o carenze come la collocazione, lo stato o la mancanza dei segnali (spesse volte i supporti che li ospitano sono venuti meno per varie ragioni), la presenza di frane, il crollo di muretti, ecc..

Nel ricordare che giovedì 10 dicembre prossimo alle ore 21,15 in sede si terrà una riunione su questo tema alla quale siete tutti invitati a partecipare, porgo a tutti gli amici del CAI un saluto ed auguri per le prossime festività di fine anno.

Carlo Ciatti

TABELLA DEI SENTIERI COI SOCI ADOTTANTI IN ESSERE

Area Chianti:

N° sent.	Descrizione	Km	Soci adottanti
00	Crinale da Badiaccia a Monteluco	15,0	/ con CAI-SI
27	Castelnuovo / 00 pressi Badiaccia	8,6	Piccardi Gabriele
27 A	Gaville / S. Martino	5,4	Piccardi Gabriele
29	S. Pancrazio / Parco di Cavriglia	6,5	Bindi, Vasai, Becattini
31	Neri / Sent.00	5,0	Bindi, Vasai, Becattini
33	S.Giovanni / Badia Coltibuono	15,0	Debolini, Bernasconi
33 A	Montevarchi / sent.33 - Passelli	4,0	Barlacchi Maurizio
35	Cavriglia / sent.00 - Sereto	7,7	Ermini Marco
37	Montegonzi / sent.00	6,9	Ermini Marco
37 A	Montegonzi / sent. 37 - Starnano	3,8	Ermini Marco
39	Montevarchi / sent.00 - Aquila	13,0	Ciatti Carlo
39 A	Sent.39 / sent.41	0,9	Ciatti Carlo
41	Montevarchi / sent.39	15,0	Ciatti, Gerlini
41 A	Levane / sent. 41 - La Villa	6,4	Ciatti, Gerlini
43	Sent.45 P.Civitella / sent.00 Aquila	12,0	Del Bue
45	Bucine / Monte Luco	17,3	Frontani, Mancini, Sottili
45 A	Sent.45 P.Fattore / sent.41 oltre Mercat.	5,0	Frontani, Mancini, Sottili
47	Sent.45 P.Marianna/sent.45 M.di Rota	16,6	Scaramucci, Rossi
47 A	Sent.47 est / sent.47 ovest	1,8	Scaramucci, Rossi
101	Forestello / Vinesimo / Morbuio	12,0	chiuso
117 A	Torrente Ambra / Montisoni	2,1	Carbonai Mario
127 A	Torrente Ambra-Pogi / Pod. Le Caselle	2,2	Carbonai Mario

Area Pratomagno:

00	Uomo di Sasso / Passo della Crocina	20,3	Resti, Ciardi con CAI-AR
19	Sent.33 La Canova/ varco di Gastra	11,1	Salvini, Venturi
20	Castelfranco / Varco alla Vetrice	10,4	Salvini, Venturi
21	Maestà di Bastiano/ Croce Pratomagno	10,5	Resti, Ciardi
22	La Trappola / sent.00 Bottigliana	4,2	Resti, Ciardi
23	Loro Ciuffenna / sent.00 pozza nera	12,0	Meniconi, Secciani
24	La Trappola / sent.00	6,3	Resti, Ciardi
33	S.Giovenale / Loro Ciuffenna	22,6	Resti, Ciardi
35	S.Giovanni V. / Montrago	16,2	Resti, Ciardi
37	Sent.21 Pontaccio /sent.35 crin. Cocollo	4,8	Resti, Ciardi
39	Terranuova B. / sent.00 Fonte Archese	17,5	Salvini, Venturi
41	S.Giustino / sent. 00	5,0	Fabbri Alessandro
49	Sent.39 Faeto / sent.00 P.di Loro	6,3	Fabbri Alessandro
51	Balze-Acqua Zolfina	5,2	Resti, Ciardi

Ultimo aggiornamento 06.04.2009

FLORA E FAUNA

“AGHI E PIGNE”

Nel periodo invernale quando molte specie di alberi ed arbusti hanno perso le foglie è più facile notare e distinguere quelli che invece le foglie ce l'hanno per tutto l'anno: le sempreverdi.

Intanto si possono distinguere sempreverdi con le foglie larghe e quindi appartenenti al gruppo delle latifoglie come il leccio, l'alloro, ed altre e quelle con le foglie curiosamente trasformate in aghi, le aghiformi, o anche dette conifere. Questa volta parlerò di quest'ultime e, in particolare, dei pini e degli abeti, in quanto sono quelli che più frequentemente incontriamo nelle nostre escursioni ma che spesso non sono di immediata identificazione.

I pini costituiscono un genere con moltissime specie anche molto simili tra loro, la cui determinazione spesso costituisce un vero rompicapo. La prima caratteristica dei pini è quella di portare gli aghi, di lunghezza ed in numero variabile, riuniti in mazzetti da due a cinque.

I pini che possiamo osservare con maggiore frequenza, in quanto presenti anche in ambiente urbano, sono il pino domestico o da pinoli (*Pinus pinea*) ed il pino marittimo (*Pinus pinaster*), che molto spesso vengono confusi in quanto anche il pino da pinoli si trova al mare e quindi a buon titolo potrebbe essere chiamato marittimo. Se si osservano con attenzione sono però facilmente distinguibili; entrambi hanno due aghi per mazzetto, quindi da questo punto di vista sono uguali, ma la differenza è evidente se ne osserviamo la silhouette, in quanto il domestico ha i rami che tendono verso l'alto come in un candelabro e la chioma assume la forma tipica ad ombrello, mentre il marittimo ha i rami paralleli al terreno disposti a verticillo, cioè inseriti nel tronco sullo stesso piano ed allo stesso livello. Altro carattere distintivo è rappresentato dalla forma dei coni (pigne) che nel domestico è più rotondeggiante mentre nel marittimo è più allungata.

Un altro pino che si può facilmente incontrare nelle nostre montagne è il pino nero austriaco (*Pinus nigra*), che fu utilizzato per i rimboschimenti effettuati negli anni 70' sul Pratomagno e su altre montagne del centro Italia, in quanto si adatta bene a suoli non molto fertili e, essendo specie amante della luce, colonizza facilmente zone libere da altra vegetazione. Si riconosce per la colorazione nera degli spazi tra le placche della corteccia, gli aghi riuniti in mazzetti di due, i coni di piccole dimensioni (4-8 cm di lunghezza) e la chioma piramidale. In condizioni ottimali di crescita può raggiungere i 25-30 metri di altezza.

Gli abeti sono invece un gruppo di alberi con portamento colonnare, con la caratteristica di avere gli aghi inseriti singolarmente sul rametto; l'abete bianco (*Abies alba*) ha gli aghi appiattiti disposti su un solo piano, cosicché il rametto assume la forma di un pettine con i denti su due lati. Il colore delle foglie è verde scuro quasi lucido superiormente e sono ornate, nella pagina inferiore, da due righe stomatiche (cioè dove sono raccolti gli stomi della foglia) bianco-argentee, da cui il nome della pianta. L'abete rosso (*Picea abies*), chiamato così per la colorazione rossastra della corteccia, porta gli aghi distribuiti su tutta la circonferenza del rametto con colorazione verde più chiara. Altra caratteristica distintiva è che l'abete bianco porta i coni eretti verso l'alto mentre quello rosso li ha appesi verso il basso.

In Toscana, bei popolamenti di abete bianco sono rappresentati dalle foreste di Camaldoli, e di Vallombrosa dove i monaci hanno selezionato questa specie a scapito delle altre per motivi di approvvigionamento del legno e religiosi, mentre per ammirare una foresta naturale di Abete rosso occorre andare nella Riserva Orientata del Campolino all'Abetone, dove però è permesso entrare solo se accompagnati dal Corpo Forestale.



Ma che freddo fa!

Nella sua particolare fenomenologia, la montagna nasconde una quantità di pericoli per gli escursionisti. La pendenza del terreno, la sua conformazione, l'altitudine e le particolarità climatiche ad essa connesse, con tutte le relative conseguenze, costituiscono le premesse per il crearsi delle condizioni di pericolo. Il vento e l'acqua nelle sue diverse forme di pioggia, nebbia, neve e ghiaccio, rivestono un ruolo di primaria importanza a questo riguardo.

Senza il vento gran parte della terra sarebbe inabitabile: i tropici diverrebbero caldi in maniera così intollerabile che nessuno potrebbe viverci, mentre il resto del pianeta gelerebbe; l'umidità sarebbe ristretta solo al territorio marino e gran parte del mondo sarebbe deserto. Con il vento invece la terra arriva a vivere, perché i venti costituiscono per così dire il sistema nervoso e circolatorio del pianeta, distribuiscono ovunque energia e informazioni, elargiscono calore e consapevolezza formando qualcosa partendo da niente. In montagna il vento è il benvenuto quanto scaccia le nuvole di pioggia, quando dissolve la nebbia migliorando la visibilità, ma occorre stare attenti ad altri fattori, considerare alcuni parametri che possono rendere problematica un'escursione. Nell'atmosfera si creano movimenti verticali e orizzontali delle masse d'aria: le correnti verticali sono le dirette responsabili della formazione e dissoluzione sia delle nuvole che delle precipitazioni; i moti orizzontali con la loro forza agiscono principalmente su tutti i corpi presenti sulla superficie terrestre, scaldando e raffreddando, trasportando masse d'aria differenti e raggiungendo a volte velocità esplosive.

Quando facciamo un'escursione, si percepiscono solo i movimenti orizzontali delle masse d'aria; di questi sappiamo benissimo che intensità e relativi effetti (disagi) aumentano con la quota: per cui un vento moderato a Loro Ciuffenna può significare vento forte sul Monte Cocollo e violento sulla vetta del Pratomagno. Il vento interviene anche sulla sensazione termica avvertita dal nostro organismo che risulta diversa dalla temperatura effettiva dell'aria letta sul termometro: più alta è la velocità del vento, più bassa è la temperatura percepita. Questo fenomeno si chiama *Windchill* ('raffreddamento da vento') e fu percepito benissimo in forma leggera il 4 agosto 2007 da quelli di noi che erano presenti al concerto sul Pratomagno in occasione delle celebrazioni del 20° anno di vita della nostra sezione CAI. Il *Windchill* dà la temperatura che effettivamente il nostro corpo sente; si tratta di un fenomeno da non sottovalutare mai perché soffrire il freddo durante un'escursione in montagna è "un qualcosa" da evitare sempre, dal momento che potrebbe avere conseguenze serie. Si evita conoscendo il problema e avendo nello zaino indumenti tali (giacca a vento pesante, maglione di lana, berretta, guanti...) da poter usare all'occorrenza.

È vero che sulla capacità di tollerare il freddo influiscono vari fattori soggettivi come la costituzione fisica, l'allenamento del corpo, lo stato di salute, il grado di stanchezza e l'intensità del movimento, ma un forte abbassamento repentino di temperatura suona come campanello di allarme per tutti. Il vento asporta calore dalla superficie della nostra pelle, soprattutto dalle parti scoperte, per cui inizia una perdita di calore corporeo mediante convezione, perché l'aria calda vicina alla cute viene continuamente sostituita dall'aria fredda circostante; inoltre questo fenomeno aumenta notevolmente con l'aumentare della velocità del vento. L'organismo perde calore con la sudorazione e successiva evaporazione. Noi, anche nelle escursioni invernali, sudiamo sempre, anche se in maniera impercettibile quando la temperatura esterna è molto bassa. Se poi gli indumenti che portiamo si inzuppano di sudore o si bagnano per la pioggia, l'isolamento si riduce e la temperatura corporea tende ad abbassarsi ancora più rapidamente.

Il nostro organismo esposto al freddo reagisce al fine di ridurre la dispersione di calore e aumentarne la produzione per mantenere la temperatura interna al livello costante di 36,5 – 37 °C (limite che, per il bene della persona, deve essere rispettato anche in condizione climatiche estreme, tanto che è comune agli esquimesi del Circolo Polare così come ai Watussi del Kilimangiaro). Così, quando fa freddo, i vasi sanguigni dei tessuti superficiali si restringono perché una minore superficie riduce la perdita di calore verso l'esterno; se poi il freddo è intenso, l'ipotalamo comanda di rallentare il più possibile il flusso sanguigno a livello di epidermide, per dirottarlo verso gli organi vitali interni come il cuore e il cervello. Ecco perché quando fa molto freddo la pelle esposta all'aria, come quella del viso e delle mani, diventa dura, pallida e fredda (pelle d'oca); è allora che compaiono anche i "brividi" e viene spontaneo "battere i denti e i piedi". Questi fenomeni, oltre a rappresentare un campanello di allarme per ricordarci che il nostro sistema di termoregolazione sta per "andare in tilt", sono anche un modo di produrre un po' di calore attraverso lo sfregamento meccanico tra le fibre muscolari, analogamente a quando strofiniamo le mani una contro l'altra per riscaldarle. Se il freddo è intenso e prolungato e gli abiti indossati sono inadeguati, la temperatura interna dell'organismo scende sotto i 35°C (ovvero in stato di ipotermia, argomento importante e delicato su cui avremo modo di ritornare), provocando una diminuzione della pressione arteriosa che porta a perdita di coscienza e rischio di assideramento. Mi fermo qui.

Ogni anno, fra gli appassionati di montagna, soprattutto fra quelli che vanno soli o quelli che si perdono, si assiste a frequenti casi di assideramento con conseguenze mortali. Anche se per l'attività sociale in montagna della nostra sezione CAI è difficile che si manifesti un caso del genere, è comunque facile che fra noi qualcuno "buboli dal freddo" per non aver portato indumenti sufficienti, non facendo tesoro di quella regola dettata dal buon senso per la quale **indumenti ed equipaggiamento devono essere calcolati per ogni eventualità**. La sera precedente l'escursione, nel preparare lo zaino occorre ricordare che la scelta degli indumenti è importantissima: deve essere fatta in funzione della stagione, del tipo di gita, del proprio stato fisico, della compagnia, del tempo previsto, ma anche tenendo sempre presente la possibilità del verificarsi di eventuali peggioramenti atmosferici.



Meglio bloccare il vento con un indumento pesante ed essere umidi del proprio sudore che soffrire freddo in pieno inverno: ne va della propria salute e sicurezza.

(segue)

Nella foto: un "piccolo gioiellino" per gli appassionati di meteorologia. Un anemometro portatile ad alta precisione Xplorer 4 che misura la velocità del vento e la temperatura esterna e da questi valori calcola la temperatura percepita. Ha inoltre funzioni di altimetro, bussola, barometro e andamento meteorologico

Un consiglio: visionate bene la tabella riportata qui sotto, in cui è possibile individuare per ogni valore della temperatura dell'aria e della velocità del vento, il valore della temperatura percepita dal nostro corpo; vi accorgete che il fenomeno del Wind Chill Factor, frequentissimo, non è proprio da sottovalutare. Tenete presente che 10 m/s equivalgono a una velocità di 36Km/ora

Vento m/s	Temperatura dell'aria (°C)															
	8	6	4	2	0	-2	-4	-6	-8	-10	-12	-14	-16	-18	-20	-22
2	7	5	3	1	-1	-3	-5	-7	-9	-11	-13	-15	-17	-19	-21	-23
4	3	1	-2	-4	-7	-9	-11	-14	-16	-19	-21	-23	-26	-28	-31	-33
6	0	-2	-5	-8	-10	-13	-16	-18	-21	-23	-26	-29	-31	-34	-37	-39
8	-2	-5	-7	-10	-13	-16	-19	-21	-24	-27	-30	-33	-35	-38	-41	-44
10	-3	-6	-9	-12	-15	-18	-21	-24	-27	-30	-33	-35	-38	-41	-44	-47
12	-5	-8	-11	-14	-17	-20	-23	-26	-29	-32	-35	-38	-41	-44	-47	-50
14	-5	-9	-12	-15	-18	-21	-24	-27	-30	-33	-36	-39	-42	-45	-48	-52
16	-6	-9	-12	-15	-19	-22	-25	-28	-31	-34	-37	-40	-44	-47	-50	-53
18	-7	-10	-13	-16	-19	-22	-26	-29	-32	-35	-38	-41	-45	-48	-51	-54
20	-7	-10	-13	-16	-20	-23	-26	-29	-32	-36	-39	-42	-45	-48	-52	-55

Vannetto Vannini

ALPICO - THE ICE AXE



Durante i miei 22 anni alla POLYNT di San Giovanni Valdarno dove lavoro come tecnico addetto alle Prove Meccaniche, mi è sempre stato difficile coniugare l'interesse professionale per i materiali plastici con l'amore per la montagna e per la vita all'aria aperta in generale. Una volta tanto però ho trovato qualcosa che magicamente ha messo insieme i "miei materiali plastici", la montagna e le proprietà meccaniche: una piccozza da ghiaccio fabbricata in materiale composito prodotto da Polynt S.p.A e progettata da Solutioninventive SRL.

Mi sono per così dire imbattuto in questa avveniristica piccozza leggendo un articolo del Dr Oliver Turk, manager della ricerca e marketing del settore compounds della Polynt S.p.A.. In questo articolo, semplice ma molto accurato, sono descritte la raffinata

tecnologia sviluppata in Polynt e le eccezionali proprietà meccaniche di uno dei nostri materiali compositi innovativi impiegato nella fabbricazione di questo attrezzo.

Il materiale impiegato, fa parte della categoria degli SMC (Sheet Moulding Compounds) che, detto in due parole, sono materiali compositi costituiti da una matrice in resina termoindurente con additivi e cariche organiche, fibre di vetro organizzate in strati e catalizzatore di reazione ad alta temperatura già incorporato. Sono commercializzati sotto forma di masse da stampaggio (la consistenza è quella di una argilla fresca) e fatti indurire ad alta temperatura nello stampo appropriato per l'oggetto che si vuole fabbricare. Negli SMC le fibre possono essere anche di carbonio, ma quando oltre alle proprietà meccaniche è richiesto anche un costo contenuto le fibre di vetro sono le preferite.

Ciò che contraddistingue l'SMC impiegato per la piccozza da ghiaccio sono le straordinarie proprietà chimico fisiche della nuova matrice: un blend di resine termoindurenti denominato Dina-Lynt S8000. Grazie allo straordinario grado di impregnazione delle fibre di vetro da parte di questa resina il composito finale risulta particolarmente ricco in fibre (contenuto >60% in peso). Il risultato è una migliore resistenza meccanica rispetto ai tradizionali SMC, alle leghe di alluminio e altri compositi finora utilizzati. Il materiale, oltre ad essere resistente e rigido agli sforzi in flessione e trazione, ha una deformazione alla rottura in trazione molto più elevata rispetto agli SMC tradizionali (2,7% contro 1,7%) e non ha un punto di snervamento, riuscendo a rimanere nel suo campo elastico quando sottoposto a sforzo. Non solo, l'SMC con Dina-Lynt S8000 ha una straordinaria resistenza alle prove di fatica, cioè prove che simulano gli sforzi ripetuti nel tempo ai quali l'oggetto finale sarà sottoposto nelle condizioni di uso.

Queste eccezionali proprietà meccaniche rendono questo composito così innovativo adatto per molteplici applicazioni. Alla "nostra" piccozza da ghiaccio si richiedono proprietà particolari come grande resistenza a trazione e all'impatto, specialmente alle basse temperature, elasticità e alto allungamento alla rottura, unitamente a leggerezza e versatilità d'uso. La densità della matrice Dyna-Lynt S8000, più bassa di quella dei metalli, permette la costruzione di un oggetto leggero nonostante l'alto contenuto in fibre di vetro.



La piccozza è stata approvata dalla UIAA (International Mountaineering and Climbing Federation) dopo una serie di test dinamico-meccanici che hanno evidenziato tra le altre cose che l'oggetto non ha un punto di snervamento (a differenza di quelli metallici) e che, nonostante le grandi deformazioni al massimo carico alle quali è stato sottoposto (norme UIAA 152 e UNI - EN 13089), le componenti hanno recuperato quasi completamente l'iniziale geometria alla rimozione della forza applicata. In pratica il materiale ha mostrato un comportamento quasi perfettamente elastico riuscendo a tornare alle condizioni iniziali senza significativa incurvatura. Ciò non è possibile con l'alluminio o altri metalli convenzionali.

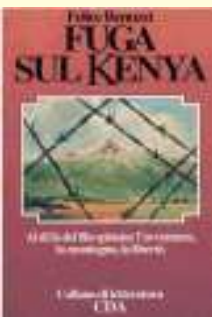
La pieghevolezza e leggerezza di questa piccozza di soli 625 g (se fosse in alluminio cavo, con queste caratteristiche, peserebbe circa 1 kg) la rendono particolarmente facile da portarsi dietro e pratica all'uso. La colorazione naturale dell'SMC elimina la necessità di una verniciatura ed il conseguente sbiadimento o distacco della vernice stessa causato dall'uso alle basse temperature. Come se non bastassero le belle proprietà appena illustrate, l'SMC (fibre di vetro + matrice in resina termindurente), non è un materiale conduttivo e questo è sempre positivo in montagna.

A volte si riesce a trovare un punto d'unione tra cose apparentemente conflittuali come lo sviluppo tecnologico e l'ancestrale grandezza della natura.

Stefano Pinzi

Il libro consigliato

Felice Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, CDA Centro di Documentazione Alpina, Torino 1991, pp. 288, con foto in b/n e a colori



Questo è uno di quei libri che non passano mai ed è diventato un classico mondiale della letteratura di avventura. Sono state pubblicate in Italia quattro edizioni (1948 – 1967 – 1991 – 2001, le ultime due presso il Centro Documentazione Alpina CDA) e ben 25 sono le edizioni straniere stampate in diverse lingue, una è stata perfino adottata come libro di lettura in alcune scuole inglesi. L'autore è Felice Benuzzi, un diplomatico triestino appassionato di montagna,

compagno di Emilio Comici nelle Dolomiti e nelle Alpi Occidentali e socio fondatore nel 1987 di Mountain Wilderness. Narra un fatto realmente accaduto con protagonisti Benuzzi e altri due compagni prigionieri degli inglesi in Kenya, i quali, il 24 gennaio 1943 fuggirono dal campo di concentramento 354 POW CAMP per scalare il Monte Kenya (m.5195). Nonostante i tre italiani non avessero nessun chiodo, ma solo una infida corda di fibra di 20 metri, fatta con le reti di canapa per le brande, l'impresa riuscì pienamente e il 6 febbraio, in mezzo a una tempesta, raggiunsero Punta Lenana. Da uno dei loro zaini uscì una bandiera italiana tenuta nascosta in prigionia, la piantarono sulla vetta e, a insaputa degli inglesi, sventolò libera per alcuni giorni; vi lasciarono un messaggio con i loro tre nomi e le firme in una bottiglia poi, stravolti e affamati, tornarono indietro riconsegnandosi all'autorità del Campo, consapevoli di rischiare anche la fucilazione. Furono messi agli arresti, ma alla fine ebbero gli onori degli inglesi ammirati "dal loro spirito sportivo." Oggi, bandiera, bottiglia, messaggio e firme, consegnati dopo molte vicissitudini al Benuzzi, sono conservati come reperti preziosissimi al Museo della Montagna di Torino, istituzione che è il fiore all'occhiello del Club Alpino.

L'episodio fece scalpore, e proprio su questo avvenimento, in tempo di guerra nel marzo 1943 una rivista italiana dell'epoca ne fece la copertina (vedi foto), con un po' fantasia (vi è disegnata anche una bottiglia di vino).

Certamente l'impresa fu dettata soprattutto dal desiderio di dimostrare di essere uomini che, pur prigionieri, possedevano ancora capacità, dignità e volontà, ma anche da quella "voglia" di libertà che, in quel particolare contesto e condizione umana, è nascosta nel profondo dell'animo di qualsiasi persona.

Sono passati oltre 60 anni dalla prima edizione, ma il libro mantiene sempre la sua freschezza e un inossidabile successo di critica e di pubblico. Ancora oggi, molti fra gli escursionisti e alpinisti anglosassoni che visitano il Monte Kenya hanno questo libro nello zaino.

Oltre che di montagna, questo volume racconta una avventura intensamente voluta, una "idea matta" portata a compimento dopo otto mesi di segreta febbrile preparazione, cercando dovunque informazioni sulla montagna, persino sull'involucro delle scatole di fagioli, fabbricando piccozze e ramponi con la latta fusa delle scatolette per alimenti. Un'impresa che ha il sapore della libertà e che è anche riscatto umano, volontà di vivere e di amare l'esistenza a dispetto delle condizioni di ristrettezza in cui si trovava un prigioniero di guerra.

E non è un caso se l'opera del "prigioniero degli inglesi" scritta in inglese nelle prime edizioni ebbe subito successo in Inghilterra.

Felice Benuzzi, che quando iniziò la stesura del libro era ancora relegato nel campo di prigionia, ha saputo raccontare la propria eccezionale avventura con semplicità, senza vanteria, anzi con una carica di entusiasmo che è segno e testimonianza di cultura, di partecipazione e di amore.

In queste pagine il Monte Kenya diventa così uno scrigno di meraviglie, illuminato da un fascino arcano che apre la via dell'ignoto, un simbolo potente per tutta l'umanità, un simbolo che significa: libertà.

Felice Benuzzi conclude il suo libro con queste parole: "...ogni passo era una scoperta, un principio. Eravamo all'origine delle cose, quando i luoghi non avevano nome; ogni sguardo faceva scaturire dal nostro animo pensieri d'ammirazione, di gratitudine, di riverenza..."

È un libro piacevole, particolare, scritto da un alpinista appassionato, che può essere letto benissimo da tutti e che è reperibile per il prestito ai soci anche nella "Biblioteca Valdarnese della Montagna" della nostra sezione CAI.



Vannetto Vannini

Il film

Lezione di fine anno (2006) regia: Juliane R. Biasi e Alessio Osele. Prodotto dal Comune di Civezzano (TN). Premio Solidarietà 2007 al Film Festival della Montagna di Trento

È questa una storia commovente, raccontata in tre quarti d'ora di filmato, tutta incentrata sull'impresa fatta di amicizia, di dubbi, di riflessioni e di intraprendenza portata a termine dalla classe V B (anno 2005/2006) dell'Istituto "Ivo de Carneri" di Civezzano.

Questi alunni sono riusciti a portare il loro professore di materie ambientali, costretto da un incidente di moto su una carrozzella, fino in cima alla Favror, spinti dall'entusiasmo che il professore ha saputo loro trasmettere durante le lezioni che parlavano della bellezza della montagna e della necessità di salvaguardare la natura e l'ambiente in generale. Gli alunni sono stati intraprendenti una volta presa la decisione; bisognosi di aiuto hanno mobilitato la SAT ed il Soccorso Alpino, i Vigili del Fuoco volontari, i custodi forestali.

La regia è attenta e discreta; asseconda i ritmi con cui i giovani protagonisti cercano di capire le necessità, la mentalità ed i problemi del professore. Gli spettatori riescono in questo modo a comprendere qual è la realtà "a livello di carrozzina", scoprendo un mondo diverso fatto di gambe (di persone) e di zampe (di tavoli e di animali); un mondo che per guardare dalla finestra costringe ad alzare lo sguardo. Ed anche i tempi sono diversi: quello del montacarichi per salire le scale, quello riflessivo sulle salite di un sentiero di montagna con in spalla un disabile fino al rifugio Tonini.

E quindi raggiunta la meta, a maggior ragione questa volta l'ascesa è un canto d'amore per la montagna ed uno sforzo fisico, ma anche emotivo e culturale.

L'importanza di questo lavoro è nella volontà di trasmettere a tutti, ma soprattutto ai giovani, la consapevolezza che, quando si mettono in campo tutte le nostre risorse, ogni meta prefissa diventa possibile e, vorrei aggiungere, quando sei immerso nel verde dei boschi e contornato dai monti, tutto assume un significato speciale.

Rita Taccari

Attività sezionale GENNAIO - MARZO 2010

Domenica 17 gennaio
PRATOMAGNO: Pratovalle - Anciolina
con ferrata
mezzi propri

Itinerario: Pratovalle - Anciolina - Monte di Loro - Fonte Archese - Pratovalle

Ferratisti: **DIFFICOLTA':** Percorso di tipo EEA
Escursionisti: **DIFFICOLTA':** Percorso di tipo EE - Disivello + - 800 m.

Accompagnatori sezionali: Franca Debolini e Ernesto Forzini

Domenica 31 gennaio
PRATOMAGNO: fra Gorgiti e Coccollo
mezzi propri

Itinerario: Gorgiti - La Rocca - Montrago - Poggio Coccollo - Gorgiti

DIFFICOLTA': Percorso di tipo EE - Disivello +- 600 m. - Lunghezza 17 km.

Accompagnatori sezionali: Romano Resti e Alessandro Romei

Domenica 14 febbraio
VALDARNO e CHIANTI: Poggio alla Croce - S.Polo

Intersezionale CAI Foligno
pullman

Itinerario: Poggio alla Croce - Fonte a Trogoli - Linari - S.Polo - Pieve di Rubbiano - Casa Fabiano - Poggio alla Croce

DIFFICOLTA': Percorso di tipo E - Disivello + 600 m. - Lunghezza 17 km. -

Accompagnatori sezionali: Giampiero Maffei e Vannetto Vannini

Domenica 28 febbraio
COLLINE LIVORNESI
pullman

Itinerario: Monteverdi Marittimo - Sassetta - Castagneto Carducci

DIFFICOLTA': Percorso di tipo E - Disivello + 600 m. - Lunghezza 18 km.

Accompagnatori sezionali: Lorenzo Bigi e Vannetto Vannini

Domenica 14 marzo
FIRENZE: Trekking a Poggio Imperiale
treno

Itinerario: Firenze SMN - S. Niccolò - via S. Leonardo - Villa Il Gioiello - via del Podestà al Galluzzo - Villa Poggio Imperiale - Porta Romana

DIFFICOLTA': Percorso di tipo T -

Accompagnatori sezionali: Laura Fissi e Paolo Bernasconi

Sabato 27 marzo
ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
nei locali della sede
Tutti i soci sono invitati a intervenire!!!!

Domenica 28 marzo
MAREMMA: Castiglion della Pescaia - Punta Ala
pullman

DIFFICOLTA': Percorso di tipo E - Disivello + 350 m. - Tempo di percorrenza 4/5 ore

Accompagnatori sezionali: Mauro Borchini e Mauro Brogi